

per uomini, i quali avevano da lavorare nell'ampio mondo per i grandi interessi della Chiesa.¹ Il papa acconsentì e dispose che l'Ordine fosse sciolto dall'obbligo di accogliere donne nella sua obbedienza o d'esercitarne permanentemente la cura spirituale.² In conformità nell'autunno del 1546 la Roser e la sua serva Cruyllas in virtù dei poteri pontifici vennero sciolte dai voti di povertà e obbedienza: dovevano però finchè vissero godere delle grazie e indulgenze della Compagnia, come se realmente vi appartenessero.³ Ignazio scrisse alla Roser, che rinunciava ad averla sotto la sua obbedienza come figlia spirituale, che la considererebbe in avanti buona e amorevole madre, quale in realtà gli era stata per sì lungo tempo.⁴ La donna si sentì molto offesa e pretese da lui anche l'indennizzo delle spese, venendo però rifiutata la pretesa dal tribunale.⁵ Addolorata e piena d'astio essa ritornò a Barcellona, donde alcuni mesi più tardi chiese per iscritto perdono. La Roser distribuì i suoi averi e si fece francescana.⁶

Ignazio aveva dato alla sua fondazione l'impronta sua propria e vigilava perchè non la perdesse. Egli respinse recisamente la proposta di unire il suo Ordine a quello dei Somaschi.⁷ Più dell'istituto del Miani erano prossimi ai discepoli d'Ignazio quelli di Gaetano di Thiene ed il nome di *Teatini*, che davasi a costoro, venne per molti anni esteso anche a quelli. Di concerto col cardinal Carafa Ignazio lavorò molto seriamente per ricondurre a Roma l'ordine Teatino,⁸ ma non ci fu verso di guadagnarlo al progetto di fondere i due Ordini. D'eguale parere era del resto eziandio lo stesso cardinal Carafa.⁹ Più avanti, nel 1551, la medesima cosa chiesero ad Ignazio i Barnabiti, ma n'ebbero un rifiuto sebbene intervenisse a loro favore il Sauli arcivescovo di Genova.¹⁰ Al contrario Ignazio salutò con gioia il fatto, che il rigido ordine Certosino — rimanendo intatta la caratteristica delle due costituzioni — offrì alla Compagnia di Gesù una più stretta relazione e speciale comunione delle preghiere ed altre opere buone.¹¹

¹ Ferron a Rodriguez da Roma 21 novembre 1545; Ignazio a Torres da Roma 9 ottobre 1546 e 3 marzo 1547 (*Mon. Ignat.* Ser. I, I, 329-330, 437-441, 488-493). Cfr. anche RIBADENEIRA, *Vita* lib. 3, c. 14; MAFFEIUS lib. 2, c. 7; ASTRAIN I, 186 s.

² POLANCUS, *Chronicon* n. 172; cfr. sopra p. 377 (*Mare Magnum*).

³ *Acta Sanctorum* loc. cit. n. 419.

⁴ *Mon. Ignat.* Ser. I, I, 424-425.

⁵ *Mon. Ignat.* Ser. IV, I, 645-659.

⁶ *Epistolae mixtae* I, 449-50; II, 54. CREIXELL 113.

⁷ Al P. F. de Medde da Roma 15 marzo 1547 (*Mon. Ignat.* Ser. I, I, 474 s.).

⁸ Ignazio a Giovanni Bernardino Scotti 18 agosto e 8 settembre 1548 da Roma (*Mon. Ignat.* Ser. I, II, 194-198, 229).

⁹ RIBADENEIRA, *Dichos* etc., *Gobierno* n. 91. *Mon. Ignat.* Ser. IV, I, 439-440. BROMATO II, 101 s.

¹⁰ RIBADENEIRA loc. cit.

¹¹ *Cartas de S. Ignacio* I, 403, 447-448.